



2-6 maggio 2024



acqua sale vento sole



2 maggio



Punta Raisi. Capaci. Palermo

Giardino della Memoria Quarto Savona Quindici

Il Giardino della Memoria “Quarto Savona Quindici” è un parco dedicato a tutte le vittime della lotta alla mafia, inaugurato il 23 maggio 2017 nel Comune di Isola delle Femmine nei pressi della stele commemorativa di quella che è passata alla storia come “Strage di Capaci”, in cui nel 1992 persero la vita il Giudice Giovanni Falcone, Francesca Morvillo e gli agenti della scorta Vito Schifani, Rocco Dicillo e Antonio Montinaro. Quarto Savona Quindici era il nome in codice su cui viaggiava il magistrato con gli uomini della scorta. Come ha sottolineato all'inaugurazione Tina Montinaro, moglie dell'agente ucciso e promotrice della realizzazione del Giardino, questo è un lungo simbolo per tutti, non solo per i familiari delle vittime delle stragi ma per tutte "le vittime del dovere". Dal 2017 per ogni uomo dello Stato che ha perso la vita è stato piantato un albero d'ulivo, simbolo per eccellenza della memoria e della vita. Da allora questo giardino è diventato meta di tutti i cittadini onesti che riconoscono il sacrificio compiuto da coloro che hanno perso la vita servendo lo Stato.



Giovanni Falcone scriveva: *“Si muore generalmente perché si è soli o perché si è entrati in un gioco troppo grande. Si muore spesso perché non si dispone delle necessarie alleanze, perché si è privi di sostegno. Perché una società vada bene, si muova nel progresso, nell'esaltazione dei valori della famiglia, dello spirito, del bene, dell'amicizia, perché prosperi senza contrasti tra i vari consociati, per avviarsi serena nel cammino verso un domani migliore, basta che ognuno faccia il suo dovere.”*

Palermo *bike tour toccando alcuni luoghi simbolici della città*

■ **Via D'Amelio ricordo di Paolo Borsellino e degli agenti della scorta** (assassinati il 19 luglio 1992).

19 luglio 1992, ore 16.58, la Fiat 126 rubata contenente circa 90 chilogrammi di esplosivo telecomandati a distanza viene fatta esplodere in via Mariano D'Amelio al civico 21, sotto il palazzo dove abitavano Maria Pia Lepanto e Rita Borsellino (rispettivamente madre e sorella del magistrato), presso le quali il giudice quella domenica si era recato in visita. Perdonò la vita il magistrato Paolo Borsellino e cinque agenti della scorta: Agostino Catalano, Emanuela Loi (prima donna a far parte di una scorta e anche prima donna della Polizia di Stato a cadere in servizio), Vincenzo Li Muli, Walter Cosina, Claudio Traina. L'unico sopravvissuto fu l'agente Antonino Vullo, che descrisse così l'esplosione: *“Il giudice e i miei colleghi erano già scesi dalle auto, io ero rimasto alla guida, stavo facendo manovra, stavo parcheggiando l'auto che era alla testa del corteo. Non ho sentito alcun rumore, niente di sospetto, assolutamente nulla. Improvvisamente è stato l'inferno. Ho visto una grossa fiammata, ho sentito sobbalzare la blindata. L'onda d'urto mi ha sbalzato dal sedile. Non so come ho fatto a scendere dalla macchina. Attorno a me c'erano brandelli di carne umana sparsi dappertutto”*.

Paolo Borsellino scriveva: *“Palermo non mi piaceva, per questo ho imparato ad amarla. Perché il vero amore consiste nell'amare ciò che non ci piace per poterlo cambiare... A fine mese quando ricevo lo stipendio, faccio l'esame di coscienza e mi chiedo se me lo sono guadagnato... La lotta alla mafia, il primo problema da risolvere nella nostra terra bellissima e disgraziata, non doveva essere soltanto una distaccata opera di repressione, ma un movimento culturale e morale che coinvolgesse tutti e specialmente le giovani generazioni, le più adatte a sentire subito la bellezza del fresco profumo di libertà che fa rifiutare il puzzo del compromesso morale, dell'indifferenza, della contiguità e quindi della complicità”*

■ **Parco Piersanti Mattarella** (assassinato il 6 gennaio 1980).

Il 9 febbraio 1978 fu eletto dall'Assemblea presidente della Regione Siciliana. Da presidente della Regione disse cose scomode contro Cosa nostra e si mostrò decisionista: in poche settimane fece approvare riforme del governo regionale in direzione della

trasparenza. Sul fronte degli appalti (trasparenza ed imparzialità nella pubblica amministrazione, riforma del sistema di collaudo delle opere pubbliche affidato precedentemente sempre alle solite persone) e dell'urbanistica si alzò il livello dello scontro: la giunta Mattarella con la legge urbanistica n° 71 del 1978 riuscì a comprimere gli spazi della speculazione edilizia nelle aree del "verde agricolo" bloccando gli interessi di mafiosi e palazzinari insieme a quelli di una certa politica che su quegli interessi aveva costruito consensi.

Quando nel febbraio del 1979 Pio La Torre indicò l'Assessorato dell'agricoltura come centro della corruzione regionale, Mattarella, invece di difendere l'assessorato e l'assessore, ribadì la necessità di seguire principi di correttezza e legalità nella gestione dei contributi agricoli regionali. Dopo l'uccisione, per ordine di Tano Badalamenti, di Peppino Impastato, Mattarella pronunciò un durissimo discorso contro Cosa Nostra.

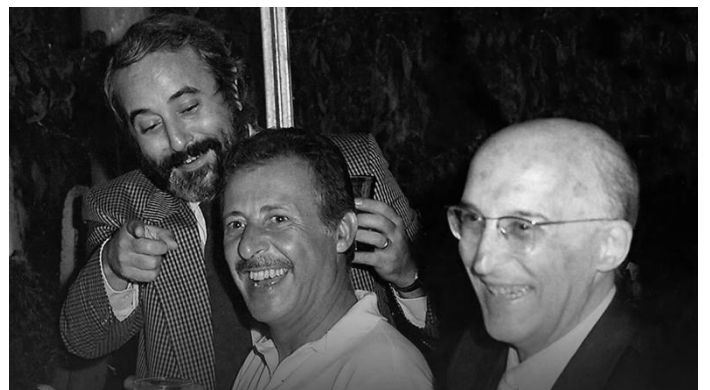
Era il giorno dell'Epifania del 1980 quando, in via della Libertà a Palermo, una grandine di pallottole lo sorprese, mentre si stava recando a messa con moglie e figli.

■ **Albero Falcone** (via Notarbartolo).

Un *Ficus macrophylla* che si erge maestoso davanti all'abitazione di Giovanni Falcone. Subito dopo la strage sono stati affissi sul suo tronco messaggi, disegni, poesie, con sentimento di partecipazione spontanea. Ancora oggi, a distanza di trentadue anni, quest'albero è sempre pieno di biglietti e rappresenta il simbolo della rinascita della società palermitana, e ogni 23 maggio attorno a questo albero si raccolgono persone da tutta Italia. Non è solo "albero della memoria", ma la meta, il punto di arrivo, l'abbraccio di un Paese che lavora tutto l'anno per non dimenticare.

Giovanni Falcone scriveva: *"L'importante non è stabilire se uno ha paura o meno, è saper convivere con la propria paura e non farsi condizionare dalla stessa. Ecco, il coraggio è questo, altrimenti non è più coraggio ma incoscienza.*

Occorre compiere fino in fondo il proprio dovere, qualunque sia il sacrificio da sopportare, costi quel che costi, perché è in ciò che sta l'essenza della dignità umana, servire il bene"



■ **Palazzo di Giustizia** (*via Pagano*)

Collocato su un'ampia piazza pedonale, dedicata al ricordo dei giudici uccisi per la loro azione di contrasto a Cosa nostra, che prende il nome di "Piazza della Memoria". La piazza è delimitata da gradini, alla cui sommità sono posti in rilievo i nomi e la data di morte dei magistrati falciati dalla mafia.

■ **Lapide in ricordo di Carlo Alberto Dalla Chiesa** (*assassinato il 3 settembre 1982 in via Carini*).

Nel 1982 venne nominato prefetto di Palermo con l'incarico di contrastare Cosa nostra come aveva fatto nella lotta al terrorismo. Pochi mesi dopo il suo insediamento venne ucciso assieme alla moglie Emanuela Setti Carraro e l'agente di scorta Domenico Russo. Pur nella brevità dell'incarico svolto a Palermo, il suo sacrificio e il suo lavoro contribuirono ad orientare molte delle scelte che, negli anni successivi, hanno consentito un salto di qualità nell'azione di contrasto ai fenomeni di infiltrazione mafiosa nell'economia e nella pubblica amministrazione.

■ **Lapide in ricordo di Pio La Torre e Rosario Di Salvo** (*assassinati il 30 aprile 1982 in via Vincenzo Li Muli*).

Pio La Torre segretario regionale del PCI e sindacalista ricordato per il suo impegno contro *cosa nostra*. Sulla base di una proposta di legge da lui presentata, venne promulgata la legge 13 settembre 1982, n. 646 (detta "Rognoni-La Torre"), che introdusse nel codice penale l'art.416-bis, che prevedeva per la prima volta nell'ordinamento italiano il reato di "associazione di tipo mafioso" e la confisca dei patrimoni di provenienza illecita.

■ **Palazzo dei Normanni (Palazzo Reale)** (*corso Vittorio Emanuele*) sede dell'**Assemblea Regionale Siciliana**.

Monumento simbolo della ricchezza, del potere politico e della cultura del regno normanno, al suo interno, custodita come un tesoro, si trova la Cappella Palatina.

■ **Cattedrale tomba di don Pino Puglisi** (*via Borrello*)

In occasione della beatificazione di don Pino (25 maggio 2013) il corpo è stato traslato dal cimitero di Sant'Orsola alla Cattedrale.

■ **Giardino dei Giusti** (*via Alloro*).

Il giardino dei Giusti (ex giardino di via Alloro) è un giardino pubblico di Palermo, che fu tra gli spazi degradati del centro storico recuperato dall'amministrazione comunale negli anni 1999-2000. Il giardino onora i Giusti siciliani che si sono distinti per aver salvato ebrei durante gli anni dell'olocausto.

■ **Casa-Museo Beato Giuseppe Puglisi** (*piazzetta padre Puglisi*)

Inaugurata il 25 maggio 2014, in occasione del primo anniversario della beatificazione, ha rappresentato per il Centro di Accoglienza Padre Nostro un traguardo importante, trasformare Piazzale Anita Garibaldi da "posteggio per automobili" a luogo-simbolo dei valori universali incarnati dal Beato. All'interno libri, mobili, oggetti, indumenti e ricordi appartenuti a Giuseppe Puglisi. La semplicità e la sobrietà di quanto contenuto nella casa ci aiutano a comprendere la scelta di vivere nella povertà, il rapporto "funzionale" che aveva con gli oggetti e la predilezione che, invece, nutriva per i libri.

Centro di Accoglienza Padre Nostro

L'identità e la storia del Centro Padre Nostro sono fortemente legate alla memoria del suo fondatore, don Giuseppe Puglisi, parroco del quartiere Brancaccio ucciso dalla mafia nel 1993. Padre Puglisi è una delle figure più importanti della lotta alla mafia in Sicilia, impegnato costantemente a Brancaccio, attraverso una infaticabile azione pastorale e pedagogica, portata avanti insieme ai volontari del Centro, nel recupero dei ragazzi costantemente sottoposti al rischio di emarginazione e di reclutamento da parte della criminalità organizzata. Dopo il suo martirio, il Centro ha continuato ad ispirarsi, nel contenuto, negli scopi e nel metodo di lavoro al suo insegnamento. Oggi l'Associazione continua ad operare a favore delle fasce più deboli attraverso interventi e progetti di aiuto realizzati assieme ad enti pubblici e ad altre organizzazioni no-profit, nel totale rispetto delle diversità culturali e con particolare attenzione a coloro che sono emarginati per ragioni legate alla condizione sociale. Durante i primi anni di attività, il Centro ha rivolto il proprio impegno in maniera esclusiva a Brancaccio, quartiere in cui la maggior parte degli abitanti presenta una notevole povertà materiale e culturale, aggravata dall'elevato numero di disoccupazione e dalla presenza massiccia del lavoro nero; disagi economici che spiegano anche i frequenti fenomeni

di evasione scolastica, delinquenza e lavoro minorile. Attualmente il lavoro del Centro interessa anche i quartieri di San Filippo Neri e di Falsomiele, anche questi in condizione di degrado. L'Ente, cui l'assassinio di Padre Puglisi ha conferito un valore simbolico che va ben oltre i confini del quartiere Brancaccio è divenuto punto di riferimento e luogo di sperimentazione di buone prassi, oltrepassando i confini del quartiere e attivando confronti e scambi, che vengono intesi come moltiplicatori di effetti positivi.

Dunque c'è da scegliere: amore o egoismo. L'egoista pensa a curare la propria vita e si attacca alle cose, ai soldi, al potere, al piacere. L'egoismo è un'anestesia molto potente. Questa via finisce sempre male: alla fine si resta soli, col vuoto dentro. È come il chicco di grano del Vangelo: se resta chiuso in sé rimane sotto terra solo. Se invece si apre e muore, porta frutto in superficie. Oggi siamo chiamati a scegliere da che parte stare: vivere per sé con la mano chiusa, o donare la vita con le mani aperte. Solo dando la vita si sconfigge il male. Don Pino lo insegna: non viveva per farsi vedere, non viveva di appelli anti-mafia, e nemmeno si accontentava di non far nulla di male, ma seminava il bene, tanto bene. La sua sembrava una logica perdente, mentre pareva vincente la logica del portafoglio. Ma padre Pino aveva ragione: la logica del dio-denaro è sempre perdente. Don Pino sapeva che rischiava, ma sapeva soprattutto che il pericolo vero nella vita è non rischiare, è vivacchiare tra comodità, mezzucci e scorciatoie. Dio ci liberi dal vivere al ribasso, accontentandoci di mezze verità. Le mezze verità non saziano il cuore, non fanno del bene. Dio ci liberi da una vita piccola. Ci liberi dal pensare che tutto va bene se a me va bene, e l'altro si arrangi. Ci liberi dal crederci giusti se non facciamo nulla per contrastare l'ingiustizia. Chi non fa nulla per contrastare l'ingiustizia non è un uomo o una donna giusti. Ci liberi dal crederci buoni solo perché non facciamo nulla di male. "È cosa buona – diceva un santo – non fare il male. Ma è cosa brutta non fare il bene" [S. Alberto Hurtado]. Signore, donaci il desiderio di fare il bene; di cercare la verità detestando la falsità; di scegliere il sacrificio, non la pigrizia; l'amore, non l'odio; il perdono, non la vendetta.

Papa Francesco – omelia alla messa in memoria di don Pino Puglisi (15 set 2018)

Portella della Ginestra. Corleone. Agrigento

Portella della Ginestra

Nel pianoro a metà strada tra i comuni di Piana degli Albanesi, San Giuseppe Jato e San Cipirello, in provincia di Palermo, la festa del primo maggio 1947, a cui partecipavano circa duemila persone, fu interrotta da una sparatoria che causò 11 morti (8 adulti e 3 bambini) e numerosi feriti.

I contadini dei paesi vicini erano soliti radunarsi a Portella della Ginestra per la festa del lavoro già ai tempi dei Fasci siciliani, ma nel 1947 non si celebrava solo il primo maggio, si manifestava contro il latifondismo a favore dell'occupazione delle terre incolte,



della riforma agraria e si festeggiava la vittoria dei partiti di sinistra raccolti nel Blocco del popolo nelle prime elezioni regionali.

A provocare la strage la banda criminale di Salvatore Giuliano in combutta con la mafia, i servizi segreti e i poteri forti dell'indipendentismo siciliano che volevano mantenere i vecchi equilibri nel nuovo quadro politico e istituzionale. Nel mese successivo alla strage ci furono attentati nelle sedi dei partiti di sinistra e del sindacato a Monreale, Carini, Cinisi, Terrasini, Borgetto, Partinico, San Giuseppe Jato, San Cipirello, provocando un morto e numerosi feriti. Per quanto la ricerca dei mandanti non sia mai approdata a conclusioni certe, risultarono evidenti le responsabilità degli ambienti politici siciliani interessati a intimidire le masse contadine che reclamavano la terra e avevano premiato il Blocco del popolo nelle elezioni del 1947.

“c'è in Italia un iperpotere cui giova, a mantenere una determinata gestione del potere, l'ipertensione civile, alimentata da fatti delittuosi la cui caratteristica, che si prenda o no l'esecutore diretto, è quella della indefinibilità tra estrema destra ed estrema sinistra, tra una

matrice di violenza e l'altra (...). La prefigurazione (e premonizione) di un tale iperpotere l'abbiamo avuta nella restaurazione democratica, in Sicilia, negli anni cinquanta. Chi non ricorda la strage di Portella, la morte del bandito Giuliano, l'avvelenamento in carcere di Gaspare Pisciotta? Cose tutte, fino ad oggi, avvolte nella menzogna. Ed è da allora che l'Italia è un paese senza verità. Ne è venuta fuori, anzi, una regola: nessuna verità si saprà mai riguardo a fatti delittuosi che abbiano, anche minimamente, attinenza con la gestione del potere.”
Leonardo Sciascia – Nero su nero

Gli eroi sconosciuti di Corleone

A Corleone ci sono corleonesi che hanno sempre combattuto quegli altri “corleonesi”, quelli con le virgolette. Sono meno famosi, quasi sconosciuti, ma ci sono e sono tanti. Sono i protagonisti dell'antimafia sconosciuta di Corleone, dell'antimafia antica quanto la mafia, che non ha mai piegato la testa di fronte alle ingiustizie e alle prepotenze. Sono martiri laici come il comandante delle guardie campestri **Giovanni Vella**, che nella seconda metà dell'800, individuò la cosca mafiosa che praticava un vasto giro di abigeati, e per questo venne ucciso; come **Luciano Nicoletti**, un combattivo bracciante agricolo, amico e compagno di **Bernardino Verro**, assassinato nel 1905 perché sosteneva le “affittanze collettive” contadine per espellere dai feudi i mafiosi; come **Andrea Orlando**, medico e consigliere comunale, amico di Bernardino Verro, assassinato nel 1906 perché curava gratuitamente i poveri e sosteneva i contadini nella lotta per affermare la cooperazione agricola; come lo stesso Bernardino Verro, leader dei Fasci dei lavoratori, cooperatore, sindaco di Corleone, ucciso nel 1915 per l'impegno antimafia di tutta la sua vita; o come **Giovanni Zangara**, dirigente, assessore comunale nella giunta del sindaco Verro, assassinato nel 1919 perché voleva far rispettare le regole anche ai mafiosi; oppure come **Calogero Comaianni**, guardia campestre, assassinato nel 1945 perché “colpevole” di avere arrestato il giovane Luciano Liggio, che rubava covoni di grano nelle campagne; o come **Liborio Ansalone**, comandante dei vigili urbani di Corleone, assassinato pure lui nel 1945, perché nel 1926 aveva collaborato col prefetto **Cesare Mori** nelle “retate” che portarono in galera qualche centinaio di mafiosi; o come **Salvatore Amenta**, un poliziotto assassinato nel 1946 perché giudicato dai mafiosi “troppo zelante”

nel perseguire i criminali; o come il medico **Carmelo Francesco Nicolosi**, direttore sanitario dell'ospedale di Corleone, assassinato anch'egli nel 1946 per far posto a Michele Navarra che quel posto lo voleva per se; oppure **Placido Rizzotto**, segretario della Camera del lavoro, rapito e ucciso nel 1948 perché guidava i contadini nella lotta per le terre; un pensiero va pure al piccolo **Giuseppe Letizia**, un ragazzino di 13 anni, avvelenato in ospedale dal medico boss Michele Navarra perché aveva visto gli assassini di Rizzotto; o, infine, come l'avv. **Ugo Triolo**, un professionista onesto, ucciso nel 1978 davanti la porta di casa sua, perché non si volle piegare alle richieste dei "corleonesi".

Sono tutte persone che hanno sacrificato le loro vite nella lotta contro Cosa nostra o, semplicemente, perché volevano normalmente vivere rispettando le regole. Sono la testimonianza della "resistenza" dei corleonesi onesti contro la mafia e il malaffare. E, insieme a loro, negli anni più recenti della nostra storia, abbiamo ancora le "formiche sociali" e i "piccoli fuochi della società civile", che sono stati capaci di rompere il cerchio della paura e della vergogna, "gridando" che a Corleone c'è mafia, ma ci sono anche le forze che la vogliono combattere. Anche loro hanno pagato un prezzo in termini di intimidazioni e isolamento. Ma è quell'antimafia che, qualche volta, è riuscita persino a mettere all'angolo mafia e cattiva politica, portando a Corleone i colori della primavera.

E' una storia solo apparentemente locale quella che raccontiamo, perché Corleone è metafora della Sicilia e dell'Italia. E, come la Sicilia e l'Italia, alterna rinascite a ricadute, dà l'illusione di potersi liberare davvero e per sempre dalla mafia e dalla cattiva politica, ma ricade poi nel vizio antico della rassegnazione, della convivenza, della connivenza, di cui speriamo riesca a liberarsi per sempre.

Dino Paternostro – direttore del giornale on-line di Corleone "Citta nuove"

*"C'è chi insegna guidando gli altri come cavalli
passo per passo: così guidato.*

*C'è chi insegna lodando quando trova di buono e divertendo:
c'è pure chi si sente soddisfatto essendo incoraggiato.*

*C'è pure chi educa, senza nascondere l'assurdo ch'è nel mondo,
aperto ad ogni sviluppo ma cercando d'essere franco all'altro
come a sé, sognando gli altri come ora non sono:*

ciascuno cresce solo se sognato." Danilo Dolci - Educatore nonviolento

*Un cambio di passo è necessario, mentre, amplificate dalla comunicazione virtuale, si diffondono ogni giorno paure e si elaborano teorie per contrapporsi agli altri. **Aiutiamoci invece a passare dal parteggiare al partecipare;** dall'impegnarsi solo a sostenere la propria parte al coinvolgersi attivamente per la promozione di tutti. È la motivazione che ci deve sospingere su vari fronti: penso al clima, alla guerra, alla pandemia, al mercato comune e soprattutto alle povertà diffuse. Sono sfide che chiedono di collaborare concretamente e attivamente. Ne ha bisogno la comunità internazionale, per aprire vie di pace attraverso un multilateralismo che non venga soffocato da eccessive pretese nazionaliste. Ne ha bisogno la politica, per porre le esigenze comuni davanti agli interessi privati. Può sembrare un'utopia, un viaggio senza speranza in un mare turbolento, un'odissea lunga e irrealizzabile. Eppure il viaggio in un mare agitato, come insegna il grande racconto omerico, è spesso l'unica via. E raggiunge la meta se è animato dal desiderio di casa, dalla ricerca di andare avanti insieme, dal *nóstos álgos*, dalla nostalgia.*

Papa Francesco - Incontro con le autorità, la società civile. Atene 4 dicembre 2021

4 maggio

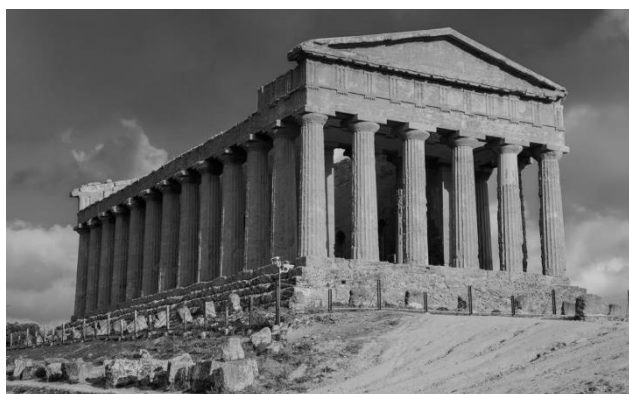


Agrigento ■ Mazara del Vallo

Valle dei Templi

La Valle dei Templi è tra i più estesi parchi archeologici del mondo: con i suoi 1300 ettari è un'imponente testimonianza della Magna Grecia in Sicilia, patrimonio mondiale dell'umanità.

Secondo quanto narra la leggenda l'antica città greca, Akragas, fu qui fondata nel 580 A. C. da un gruppo di popolazioni provenienti da Creta e Rodi. In seguito fu distrutta dai Cartaginesi e poi ricostruita dai romani che ne mutarono il nome in



Agrigentum. La Valle dei Templi conta i resti di dodici templi in ordine dorico, tre santuari, una grande concentrazione di necropoli, il giardino della Kolymbetra e gli ipogei, l'Agorà inferiore e l'Agorà superiore. Poi ci sono un Olympeion e un Bouleuterion, sala del consiglio, di epoca romana su pianta greca.

Giardino dei Giusti del mondo.

Chi oggi percorre la via Sacra tra il Tempio della Concordia e quello di Giunone scopre un inatteso Giardino dei Giusti del mondo inaugurato il 3 dicembre 2015.

Il Giardino è dedicato alle donne e agli uomini che in ogni tempo e in ogni luogo, hanno fatto del bene salvando vite umane, si sono battuti in favore dei diritti umani durante i genocidi e hanno difeso la dignità della persona rifiutando di piegarsi ai totalitarismi e alle discriminazioni tra esseri umani.

Durante la cerimonia, di inaugurazione è stato posato un albero di ulivo in onore di don Pino Puglisi, sacerdote di Brancaccio ucciso dalla Mafia nel 1993. Le figure onorate in questo giardino sono l'archeologo **Khaled al-Asaad**, il custode di Palmira ucciso dall'Isis; **Moshe Bejski**, l'uomo che creò il primo giardino dei giusti; **Paolo Borsellino**, **Giovanni Falcone**, **Francesca Morvillo** e **gli uomini della scorta**,

simboli della lotta alla mafia; **Giuseppe Cordero Lanza di Montezemolo**, l'ufficiale assassinato alle Fosse Ardeatine; **Alghanesh Fessaha**, la donna che ha soccorso i migranti in Africa e a Lampedusa; **Marianella Garcia Villas**, collaboratrice di Oscar Romero, sempre impegnata nella battaglia per i diritti umani; **Boris Giuliano**, il poliziotto ucciso da Cosa nostra; **Giuliano Guazzelli**, carabiniere vittima di Cosa nostra; **Rosario Livatino**, magistrato ucciso dalla Stidda; **Piersanti Mattarella**, assassinato da Cosa nostra durante il mandato di presidente della Regione siciliana; **Pasquale Pistorio**, imprenditore impegnato nell'aiuto dei bambini; **don Pino Puglisi**, il prete con i pantaloni, che denunciò la mafia; **Pietro Rossano**, grande uomo del dialogo; il Beato **Giovanni Battista Scalabrini**; **Hans e Sophie Scholl**, la "rosa bianca" che sfidò il nazismo; **Carlo Alberto dalla Chiesa**, generale e prefetto italiano, ucciso in un agguato mafioso assieme alla moglie e a un agente di scorta; le **Vittime delle foibe**; la **Guardia costiera**, uomini e donne che rischiano la vita per soccorrere chi fugge da fame e violenze. Come ricordava Tolstoj "Il solo Tempio veramente sacro è il mondo degli uomini uniti nell'amore".

A cosa servono i giusti?

La memoria dei Giusti non la dobbiamo rinchiudere in un tempo passato, ma ci serve per scoprire oggi i migliori amici con cui possiamo rendere migliore il mondo in cui viviamo. Il nostro dovere è quello di non lasciare mai soli i Giusti del nostro tempo. L'amicizia, uno dei sentimenti più alti dell'uomo, non riguarda solo le persone che frequentiamo, ma la possiamo estendere alle anime più belle del nostro tempo. Anche noi saremmo migliori, se siamo in compagnia spirituale con i migliori esempi morali del mondo contemporaneo. La memoria dei Giusti d'Europa ci insegna a vivere meglio la nostra quotidianità anche nella democrazia con il piacere di venire in soccorso del più debole, di avere il coraggio di pensare da soli, di essere capaci di mettersi al posto degli altri, di difendere la verità e di sapere perdonare. I Giusti contro i totalitarismi in Europa hanno rischiato la loro vita proprio per un mondo senza nemici etnici e politici."

Gabriele Nissim, autore di "La storia di Moshe Bejski, l'uomo che creò il Giardino dei Giusti"

*Non si può, tuttavia, che constatare con preoccupazione come oggi, non solo nel Continente europeo, **si registri un arretramento della democrazia**. Essa richiede la partecipazione e il coinvolgimento di tutti e dunque domanda fatica e pazienza. È complessa, mentre l'autoritarismo è sbrigativo e le facili rassicurazioni proposte dai populismi appaiono allettanti. In diverse società, preoccupate della sicurezza e anestetizzate dal consumismo, stanchezza e malcontento portano a una sorta di "scetticismo democratico". Ma la partecipazione di tutti è un'esigenza fondamentale; non solo per raggiungere obiettivi comuni, ma perché risponde a quello che siamo: esseri sociali, irripetibili e al tempo stesso interdipendenti. ... Perché la politica è cosa buona e tale deve essere nella pratica, in quanto responsabilità somma del cittadino, in quanto arte del bene comune. Affinché il bene sia davvero partecipato, un'attenzione particolare, direi prioritaria, va rivolta alle fasce più deboli. Questa è la direzione da seguire, che un padre fondatore dell'Europa indicò come antidoto alle polarizzazioni che animano la democrazia ma rischiano di esasperarla: «Si parla molto di chi va a sinistra o a destra, ma il decisivo è andare avanti e andare avanti vuol dire andare verso la giustizia sociale» (A. De Gasperi, Discorso tenuto a Milano, 23 aprile 1949).*

Papa Francesco - Incontro con le autorità, la società civile. Atene 4 dicembre 2021

Mazara del Vallo ■ Marsala ■ Trapani

I pescatori di Mazara del Vallo

Un gruppo di 18 pescatori proveniente da Mazara del Vallo è rimasto rinchiuso 107 giorni nelle prigioni libiche dal primo settembre al 17 dicembre 2020. Si tratta di otto tunisini, sei italiani, due indonesiani e due senegalesi, pescatori partiti a bordo di due pescherecci, Medinea e Antartide da Mazara del Vallo tre mesi prima. Durante i mesi di prigionia, durante il corso delle trattative, i libici avrebbero chiesto anche uno scambio di prigionieri: in cambio della libertà dei pescatori, avrebbero chiesto l'estradizione di quattro calciatori libici condannati in Italia come scafisti di una traversata in cui morirono (uccisero) 49 migranti bloccandoli con calci, bastonate, e cinghiate nella stiva dell'imbarcazione. Fu chiamata la "strage di Ferragosto".

Il tempo presente, ci mostra che il noi voluto da Dio è rotto e frammentato, ferito e sfigurato. E questo si verifica specialmente nei momenti di maggiore crisi. I nazionalismi chiusi e aggressivi e l'individualismo radicale sgretolano o dividono il noi, tanto nel mondo quanto all'interno della Chiesa. E il prezzo più alto lo pagano coloro che più facilmente possono diventare gli altri: gli stranieri, i migranti, gli emarginati, che abitano le periferie esistenziali.

In realtà, siamo tutti sulla stessa barca e siamo chiamati a impegnarci perché non ci siano più muri che ci separano, non ci siano più gli altri, ma solo un noi, grande come l'intera umanità.

Papa Francesco – messaggio Giornata Mondiale del Rifugiato 2021

Preghiera della traversata

Nel mare della vita, Signore, naviga con noi. Rilancia il nostro coraggio e la nostra opera, senza che restiamo sommersi dalla fatica, dalla delusione per la solitudine e la mancanza di risultati, dalla nostra stessa indegnità o insufficienza, dalla cattiveria del mondo.

Gesù chiamaci ancora alla grande impresa della vita, orientaci con la stella del Vangelo e della Tua Parola, e mostraci i passi concreti da fare. Gesù fa' che possiamo ogni giorno prendere il largo e compiere

l'opera che ci è stata affidata: in famiglia, nel lavoro, nella società, nella vita. Soprattutto aiutaci a fare la più difficile traversata dall'IO al NOI, un NOI grande che ha il sapore e il profumo della fraternità.

Testi per la messa

Dagli Atti degli Apostoli

Avvenne che, mentre Pietro stava per entrare [nella casa di Cornelio], questi gli andò incontro e si gettò ai suoi piedi per rendergli omaggio. Ma Pietro lo rialzò, dicendo: «Àlzati: anche io sono un uomo!». Poi prese la parola e disse: «In verità sto rendendomi conto che Dio non fa preferenze di persone, ma accoglie chi lo teme e pratica la giustizia, a qualunque nazione appartenga». Pietro stava ancora dicendo queste cose, quando lo Spirito Santo discese sopra tutti coloro che ascoltavano la Parola. E i fedeli circoncisi, che erano venuti con Pietro, si stupirono che anche sui pagani si fosse effuso il dono dello Spirito Santo; li sentivano infatti parlare in altre lingue e glorificare Dio. Allora Pietro disse: «Chi può impedire che siano battezzati nell'acqua questi che hanno ricevuto, come noi, lo Spirito Santo?». E ordinò che fossero battezzati nel nome di Gesù Cristo. Quindi lo pregarono di fermarsi alcuni giorni. *Parola di Dio*

Salmo Responsoriale (salmo 97)

Rit. Il Signore ha rivelato ai popoli la sua giustizia.

Cantate al Signore un canto nuovo, perché ha compiuto meraviglie. Gli ha dato vittoria la sua destra e il suo braccio santo. *Rit*

Il Signore ha fatto conoscere la sua salvezza, agli occhi delle genti ha rivelato la sua giustizia. Egli si è ricordato del suo amore, della sua fedeltà alla casa d'Israele. *Rit*

Tutti i confini della terra hanno veduto la vittoria del nostro Dio.

Acclami il Signore tutta la terra, gridate, esultate, cantate inni! *Rit*

Dal Vangelo secondo Giovanni

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Come il Padre ha amato me, anche io ho amato voi. Rimanete nel mio amore. Se osserverete i miei comandamenti, rimarrete nel mio amore, come io ho osservato i comandamenti del Padre mio e rimango nel suo amore. Vi ho detto

queste cose perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena. Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri come io ho amato voi. Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la sua vita per i propri amici. Voi siete miei amici, se fate ciò che io vi comando. Non vi chiamo più servi, perché il servo non sa quello che fa il suo padrone; ma vi ho chiamato amici, perché tutto ciò che ho udito dal Padre mio l'ho fatto conoscere a voi. Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi e vi ho costituiti perché andiate e portiate frutto e il vostro frutto rimanga; perché tutto quello che chiederete al Padre nel mio nome, ve lo conceda. Questo vi comando: che vi amiate gli uni gli altri». *Parola del Signore*

6 maggio



Trapani ■ Erice ■ Cinisi ■ Punta Raisi

Erice

Arroccato sulla cima del monte omonimo, il borgo medievale di Erice svetta dall'alto dei suoi 750 metri, godendosi un'eccezionale vista panoramica che guarda al golfo di Trapani ed alle isole Egadi da un lato ed alla vallata del Valderice dall'altro. Piccolo ed incredibilmente autentico, Erice è un dedalo di viuzze lastricate che scorrono tra chiese, piazze ed antichi cortili e che invoglia i suoi visitatori alla scoperta. Secondo Tucidide Erice fu fondata dagli esuli troiani, che fuggendo nel Mar Mediterraneo avrebbero trovato il posto ideale per insediarsi; sempre secondo Tucidide, i Troiani unitisi alla popolazione autoctona avrebbero poi dato vita al popolo degli Elimi. Fu contesa dai Siracusani e Cartaginesi sino alla conquista da parte dei Romani nel 244 a.C. Vi sostarono gli arabi (dall'831 d.C) poi i Normanni dal XII secolo, con Federico II, poi ancora gli spagnoli fino a che la città riuscì a riscattarsi.



Dal 1963 è sede del Centro di cultura scientifica Ettore Majorana, istituito per iniziativa del professor Antonino Zichichi, che richiama gli studiosi più qualificati del mondo per la trattazione scientifica di problemi che interessano diversi settori: dalla medicina al diritto, dalla storia all'astronomia, dalla filologia alla chimica. Per questo alla cittadina è stato attribuito l'appellativo "città della scienza".

Scrivendo Antonino Zichichi

“Chi evoca la dittatura in tempi di democrazia offende i martiri di tutti i totalitarismi: quelli di Hitler e di Pol Pot, di Stalin e della Spagna di Franco, di Tito, del fascismo, del Portogallo di Salazar, i desaparecidos argentini, gli studenti cinesi, i vietnamiti e i coreani del nord, le vittime cilene e di tutte le teocrazie islamiche o non islamiche, i martiri di Cuba e di quei Paesi del Sudamerica, dell'Asia e dell'Africa dove la libertà è morta. Alcuni fra questi erano poeti, commediografi, romanzieri. E

hanno narrato e raccontato, con l'ombra della morte alle spalle, la tragica realtà delle dittature. Non avevano giornalisti ad ascoltarli, ma giustizieri. È troppo facile, e terribilmente vile, fare gli antifascisti senza fascismo.”

"Dobbiamo ricordare che la Sicilia è terra di Archimede non terra di mafia. Quello che ha fatto Archimede è unico al mondo. È l'unico uomo al mondo che dall'alba della civiltà fino al 1500 dopo Cristo, in diecimila anni ha capito cose che nessun altro, nemmeno Einstein, ha capito fino al 1929. È stato lui a dire 'Datemi una leva e solleverò il mondo'. Associare l'immagine della Sicilia ad un così grande scienziato è un grande problema che dobbiamo affrontare. È un tema che abbiamo dimenticato per duemila anni“.

*Guardando ancora al Mediterraneo, mare che ci apre all'altro, penso alle sue rive fertili e all'albero che potrebbe assurgerne a simbolo: **l'ulivo**. Dopo il cataclisma primordiale narrato dalla Bibbia, il diluvio, una colomba tornò infatti da Noè portando «nel becco una tenera foglia di ulivo» (Gen 8,11). Era il simbolo della ripartenza, della forza di ricominciare cambiando stile di vita, rinnovando le proprie relazioni con il Creatore, le creature e il creato. ... L'ulivo, nella Scrittura, rappresenta anche un invito a essere solidali, in particolare nei riguardi di quanti non appartengono al proprio popolo. «Quando bacchierai i tuoi ulivi, non tornare a ripassare i rami. Sarà per il forestiero», dice la Bibbia (Dt 24,20). ... Mi piace ricordare che quando Ulisse approdò a Itaca non fu riconosciuto dai signori del luogo, che gli avevano usurpato casa e beni, ma da chi si era preso cura di lui. La sua nutrice capì che era lui vedendo le sue cicatrici. Le sofferenze ci accomunano e riconoscere l'appartenenza alla stessa fragile umanità sarà di aiuto per costruire un futuro più integrato e pacifico. Trasformiamo in audace opportunità ciò che sembra solo una malcapitata avversità! ... Alcuni esemplari di ulivo mediterraneo testimoniano una vita così lunga da precedere la comparsa di Cristo. Secolari e duraturi, sono resistenti al tempo e ci richiamano all'importanza di custodire radici forti, innervate di memoria.*

Papa Francesco - Incontro con le autorità, la società civile. Atene 4 dicembre 2021

Cinisi – Peppino Impastato

Giuseppe Impastato nasce a Cinisi il 5 gennaio 1948, da una famiglia mafiosa: il padre Luigi era stato inviato al confino durante il periodo fascista, lo zio e altri parenti erano mafiosi e il cognato del padre era il capomafia Cesare Manzella. Ancora ragazzo, rompe con il padre, che lo caccia via di casa, e avvia un'attività politico-culturale antimafiosa. Nel 1975 costituisce il gruppo "Musica e cultura", che svolge attività culturali (cineforum, musica, teatro, dibattiti ecc.); nel 1977 fonda "Radio Aut", radio libera autofinanziata, con cui denuncia i delitti e gli affari dei mafiosi di Cinisi e Terrasini, e in primo luogo del capomafia Gaetano Badalamenti, che avevano un ruolo di primo piano nei traffici internazionali di droga, attraverso il controllo dell'aeroporto. Il programma più seguito era "Onda pazza", trasmissione satirica con cui sbeffeggiava mafiosi e politici.

Viene assassinato nella notte tra l'8 e il 9 maggio del 1978, nel corso della campagna elettorale, con una carica di tritolo posta sotto il corpo adagiato sui binari della ferrovia.

Lo stesso giorno a Roma viene trovato il corpo di Aldo Moro, ucciso dalle Brigate rosse, e la morte di Moro relega in secondo piano quella di Impastato.

Forze dell'ordine, magistratura e stampa parlano di atto terroristico in cui l'attentatore sarebbe rimasto vittima.

Sui muri di Cinisi un manifesto dice che si tratta di un omicidio di mafia. Un altro manifesto a Palermo, con la scritta: "*Peppino Impastato è stato assassinato dalla mafia*".

Il 16 maggio la madre di Peppino, Felicia Bartolotta, e il fratello Giovanni, inviano un esposto alla Procura indicando Badalamenti come mandante dell'omicidio. Grazie all'attività del fratello Giovanni e della madre Felicia, che rompono pubblicamente con la parentela mafiosa, dei compagni di militanza e del Centro siciliano di documentazione viene individuata la matrice mafiosa del delitto e sulla base della documentazione raccolta e delle denunce presentate viene riaperta l'inchiesta giudiziaria.

diceva Peppino Impastato

"Io voglio scrivere che la mafia è una montagna di merda! Noi ci dobbiamo ribellare. Prima che sia troppo tardi! Prima di abituarci alle loro facce! Prima di non accorgerci più di niente!"

I nostri pensieri dopo la preparazione

*“Ricordo come nel 2016, quando iniziai a sottoporre la domanda “cosa significa **educare alla legalità?**”, in una discussione in classe Francesco, uno dei miei migliori studenti, alzò la mano e rispose che secondo lui l’educazione alla legalità era in particolare “**educazione al conflitto**”. E spiegò perché. Perché per affermare il primato della legge, ed essere davvero educati alla legalità, occorre sapersi battere contro una serie di poteri, a volte senza essere nemmeno aiutati dalla giustizia. Bisogna saper gestire il conflitto nei propri ambienti, dove c’è sempre chi ha interesse a non rispettare la legalità, e ci sono sempre quelli che hanno interesse a tacere.”*

Nando Dalla Chiesa, “La legalità è un sentimento, manuale controcorrente di educazione civica” ed Bompiani 2023

... ascoltando Nando Dalla Chiesa mi ha colpito questo pensiero:

È un presente da inventare; la democrazia è racconto; se tu credi che la tua vita sia "già tale" non vedrai, non capirai, non imparerai mai.

Il vigliacco muore più volte al giorno il coraggioso muore una volta sola.

Legalità è promessa di liberazione.

Il nostro problema è la povertà educativa che viaggia fra tutti i livelli di istruzione.

Ogni parola in meno che sai è un calcio nel sedere in futuro dal tuo padrone.

I grandi educatori prevedono un sistema di legalità superiore a quello presente.

Non si sa più cosa credere.

L'indifferenza è una scelta.

Peppino impastato solo 100 passi. La mafia è una montagna di merda.

Prima che sia troppo tardi ribellati.

Spirito di servizio.

Convivere con la paura.

I grandi educatori hanno avuto conflitti con la società.

Possono accedere delle cose spiacevoli nel futuro.

Sono state chiuse due carceri speciali per promuovere il turismo e "loro" lo sapevano prima.

Non c'è più il racconto quindi non conosciamo più le parole.

L'indifferenza è un grande peccato.

Il racconto tiene insieme la società.

La legalità è una promessa, che dà libertà.

Ogni cosa detta/fatta ha conseguenze.

Falcone è stato uno dei migliori magistrati al mondo e non è mai riuscito a vincere un concorso.

Combattendo certi comportamenti e certi poteri ti liberi.

Ogni cosa detta e ogni cosa fatta ha delle conseguenze.

Non ho letto tantissimi libri, ho lavorato su quello che ho visto e fatto.

I mafiosi sapevano prima dei parlamentari.

L'indifferenza è una scelta di parte.

Chi parla male pensa male.

Educazione alla legalità non è insegnare il conformismo, ma il conflitto.

L'indifferenza dipende dalla qualità delle cose di fronte a cui si sta zitti.

Tiene insieme la società, il racconto. La democrazia è il racconto.

Il racconto ti costringe a sapere le parole.

Non ho letto tanti libri ma ho ascoltato tantissimo.

Se pensi che la tua vita sia "chattare", queste cose non le vedrai mai.

Un mese per l'Europa

9 maggio Festa dell'Europa – 9 giugno Elezioni Europee



Salvare il progetto europeo: pace, lavoro ed equità

La pace è la forza dell'Europa e l'Europa può essere la forza della pace. Vogliamo un'Unione politica che, nel mondo, parli con una sola voce e agisca per difendere i deboli. Vogliamo la fine

dei piccoli eserciti e la nascita di una diplomazia europea che, con una sola voce, promuova i diritti umani nel mondo. L'Europa federale, del dialogo e della cooperazione tra Paesi.

Vogliamo un'Europa fondata sulla sostenibilità sociale, ambientale ed economica che metta al centro il lavoro dignitoso. Vogliamo che l'Europa entri nella vita delle persone, per dare formazione a chi vuole migliorarsi e un sostegno a chi è rimasto indietro, investendo sulla sicurezza e contrastando il lavoro povero. Un'Europa che dedichi una particolare attenzione ai giovani, offrendo spazi di crescita, mobilità, innovazione e coinvolgimento, per farli diventare protagonisti del cambiamento.

Vogliamo l'Europa della giustizia sociale, dove tutti abbiano l'opportunità di realizzarsi e nessuno possa sfruttare l'altro. Un'Europa più giusta, con un sistema fiscale sempre più condiviso e solidale con le persone, ma forte contro i grandi agglomerati economici. Vogliamo l'Europa dell'accoglienza per chi cerca speranza, per chi fugge dalla povertà, dalle guerre, dalle conseguenze dei cambiamenti climatici. Vogliamo un'Europa che sceglie il rispetto della vita umana, l'integrazione e che valorizza il patrimonio del volontariato e dell'associazionismo europeo.

Questa è l'Europa che vogliamo. Questa è l'Europa che può cambiare il mondo. Per realizzarla, chiediamo a tutti di andare a votare alle prossime elezioni europee.



*Noi siamo quel che facciamo,
Le intenzioni, specialmente se buone, e i rimorsi,
specialmente se giusti, ognuno, dentro di sé,
può giocarseli come vuole,
fino alla disintegrazione, alla follia.
Ma un fatto è un fatto: non ha contraddizioni,
non ha ambiguità,
non contiene il diverso e il contrario.*
Leonardo Sciascia



Acli Provinciali Brescia aps
aclibresciane.it



le tappe

Punta Raisi Palermo 60 km

Casa per ferie don Orione 091 544533

Palermo Corleone (Agrigento) 75 km

Hotel Tre Torri 0922 606733

Agrigento Mazara del Vallo 125 km

Hotel Hopps 0923 933508

Mazara del Vallo Trapani 60 km

Hotel San Michele 0923 23470 – Hotel Maccotta 0923 28418

Trapani Punta Raisi 105 km

I nostri partner

